

viviamo, e catastrofe, quella auspicata da Grillo e accarezzata anche da altri, sia a destra sia a sinistra: in questo secondo caso i problemi strutturali che frenano la crescita italiana e ai quali ho appena fatto cenno rimarrebbero tutti e andrebbero affrontati in condizioni peggiori. Insomma, la scelta cui siamo di fronte è tra un male (l'asfissia) e un male peggiore (la catastrofe) e la ragione per cui preferisco il primo è che, molto lentamente, e con una buona direzione politica, da questo male presente potremmo uscire e nell'insieme esso procurerebbe al Paese e soprattutto ai ceti più poveri danni meno gravi della catastrofe. Una «buona direzione politica»? Per far capire agli italiani che è questa la scelta che hanno di fronte e che le ragioni sono numerose e antiche e le «colpe» diffuse, per far passare un doloroso discorso di verità, occorrerebbe una politica di cui i nostri concittadini si fidano. Questo auspicio, palesemente, sfiora l'assurdo: mai la politica è stata tanto e così giustamente screditata.

Mentre scrivo non so ancora quale consiglio il presidente della Repubblica tirerà fuori dal cappello. Forse la constatazione che i veti incrociati impediscono la formazione di qualsiasi governo, politico o tecnico che sia: in questo caso rimarrebbe in carica il governo Monti e la palla passerebbe al prossimo presidente della Repubblica. Forse la constatazione che si può tentare un altro governo del presidente, affidato ad una eminente personalità delle istituzioni e con compiti limitati. Limitati ma per nulla facili e condivisibili da questo Parlamento. Si fa presto a parlare di nuova legge elettorale, ma quale, visto che Pd e Pdl hanno avuto un anno per cambiarla e non ci sono riusciti? E oggi c'è anche M5S di mezzo a complicare le cose. E poi come evitare che sulla definizione e approvazione di questi «compiti limitati», e dunque sulla fiducia al governo, non giochi l'elezione imminente del nuovo Presidente della Repubblica? Il governo di scopo, se questo sarà, non durerà molto e poi si andrà a nuove elezioni. Ma il presidente della Repubblica resterà in carica sette anni e dovrebbe avere autorevolezza e capacità politiche straordinarie per reggere alle prevedibili turbolenze del settennato che incombe: la sua scelta è la decisione politica cruciale di questa legislatura. Dal punto di vista dei numeri la sua elezione sembra più facile che non la fiducia al governo: bastano il Pd e Scelta civica. Ma non è detto si mettano d'accordo, e resta il fatto che il presidente verrebbe eletto sulla base di una investitura popolare (indiretta) più limitata che in passato, a seguito del gioco perverso del premio di maggioranza quando ci sono tre o più poli quasi equivalenti: difficilmente verrebbe percepito come il presidente di tutti gli italiani.

I partiti, incluso il Movimento 5 Stelle, fanno il loro interesse di parte, cercando di indovinare qual è la strategia che massimizzerà i loro voti in elezioni anticipate che tutti immaginano prossime. L'incertezza si aggrava. E lo spread continua a salire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Private equity 2 Isam Pe fund per creare veicoli di investimento

Piccole italiane andate in Russia

Un private equity dedicato allo sviluppo delle piccole e medie imprese italiane e russe. Si chiama Isam Pe fund ed è figlio dell'alleanza fra arc Asset management (arc è scritto proprio in minuscolo), società lussemburghese specializzata nella creazione di veicoli di investimento a misura di pmi, e Rvc InfraFund, che fa capo al fondo governativo Russian Venture Capital e all'istituto di credito moscovita Russian Bank for Small and medium enterprises support. «Il nuovo private equity italo-russo, con una dotazione da un centinaio di milioni di euro, ha l'obiettivo di investire nelle piccole e medie imprese industriali italiane e russe, favorendo il trasferimento reciproco di know-how e aprendo la strada allo sviluppo di nuovi mercati», spiega al *Mondo* **Angelo Lazzari**, amministratore delegato e fondatore della arc Am, azienda creata da un gruppo di soci privati e già attiva nel private equity con una massa gestita da 120 milioni. «Isam Pe è un'opportunità offerta agli imprenditori italiani che hanno ancora voglia di fare impresa e che prendono atto del fatto che, pur mantenendo le proprie radici in Italia, si debba lavorare ormai in un mondo globale», aggiunge il manager, sottolineando che in Russia, mercato da 140 milioni di abitanti, è molto apprezzata la competenza italiana nel manifatturiero.

Ha una dotazione da un centinaio di milioni di euro e l'obiettivo di investire nelle pmi industriali tricolori e russe

Indipendentemente dal settore. Per questa ragione, Isam Pe fund non ha vincoli rispetto al comparto in cui opera la pmi che voglia candidarsi a crescere sul mercato russo: ogni progetto verrà analizzato in funzione delle reali potenzialità di successo del prodotto sul nuovo mercato di sbocco, seguendo le logiche di un approccio finanziario e al tempo stesso imprenditoriale.

«L'accordo fra arc Asset management e Rvc InfraFund è basato sulla condivisione di valori e di prospettive, la cui importanza non risiede semplicemente nei ritorni in termini finanziari», precisa Lazzari, sottolineando che Isam

Pe fund ha come caratteristica propria il fatto di unire l'approccio del private equity a una impostazione imprenditoriale attraverso la creazione di newco per la produzione diretta sul mercato russo.

«Abbiamo già iniziato il progetto di selezione delle aziende italiane su cui investire, ma siamo solo all'inizio», conclude Lazzari. «Se ci fossero, quindi,

imprenditori che desiderano espandere la propria attività di produzione in Russia, da noi possono trovare aiuti concreti per la realizzazione dei loro progetti». Concreti, per l'appunto, come la conquista di un nuovo mercato che, secondo una recente indagine di Mediobanca sulle pmi, fa bene anche ai numeri dell'azienda nel proprio Paese d'origine.



Angelo Lazzari

Fiorina Capozzi

LA QUESTIONE INDUSTRIALE

Come ripartire dalle eccellenze del made in Italy

La questione industriale. Meccanica, macchine utensili, distretti: lo sviluppo dell'impresa è il principale driver per riavviare la crescita

Manifattura cuore del made in Italy

Necessaria una politica economica che rimetta aziende e territorio al centro del sistema

SNODO DECISIVO

I distretti di successo della meccanica strumentale hanno un ruolo cruciale nell'export e nella bilancia commerciale italiana di **Giacomo Becattini**

L'economia italiana sta soffrendo la peggiore crisi degli ultimi ottant'anni. Questo è un fatto. Così come è un fatto altrettanto importante il suo tratto distintivo di essere ancora, e per fortuna, fortemente incentrata sull'industria manifatturiera. Mettendo insieme questi due fatti diventa evidente che occorre una nuova politica economica che rilanci la crescita.

Solo così sarà possibile recuperare rapidamente il terreno perduto e collocare il Paese su un sentiero di sviluppo decisamente più elevato di quello su cui è rimasta per tanti anni già prima della crisi. A questo sarà chiamato il governo che uscirà dalle elezioni del 24-25 febbraio.

Ma come disegnare questa politica? A mio avviso occorre tener conto di come l'economia italiana funziona, cioè delle sue specificità. E per individuare queste specificità viene in soccorso la lettura di alcune recenti analisi.

Tutte queste analisi hanno come comun denominatore l'industria quale leva del rilancio dell'Italia. Semplificando, il succo di essi mi sembra abbastanza chiaro.

Anzitutto, sono elevate le chances che avrebbe una politica industriale che curasse e sviluppasse la parte della nostra struttura produttiva che, pur nelle grandi difficoltà attuali, mostra segni di vitalità. Mi riferisco al mondo dei distretti industriali del made in Italy. L'analisi effettuata da Lino Mastromarino (contenuta in *Italia, è tempo di ripartire*, Gruppo Il Sole-24 OreLibri, 2012), in particolare, illumina

molto bene - «dall'interno di un'esperienza diretta», mi verrebbe di dire - la logica distrettuale; perciò mi sento di consigliarlo a tutti coloro che affrontano il tema distretto industriale un po' colla puzza al naso.

In particolare, i distretti di successo della meccanica strumentale, che ha un ruolo cruciale nel nostro export e nel contribuire, con un enorme surplus, a pagare le nostre bollette di vario genere. Marco Canesi, con una dettagliata analisi statistica, documenta le performances di quei distretti del Made in Italy. E sottolinea come la meccanica strumentale rappresenti una sorta di anello di congiunzione fra l'alta tecnologia e la produzione artigianale (*Le macchine utensili e il Made in Italy*, Franco Angeli, 2012). La sua idea è che scalare la vetta della tecnologia avanzata a partire dal successo delle nostre macchine utensili, è più facile che affrontare direttamente il problema con un grande piano di modernizzazione industriale.

I distretti sono, poi, importanti incubatori e da lì sono nate e si sono sviluppate le medie imprese cresciute dal basso, straordinariamente attive ed aggressive, le quali, di norma, restano collegate, rafforzandolo, al distretto industriale di origine, come ben spiega l'appassionata e precisa rassegna curata da **Fulvio Coltorti** (*Mid-sized Manufacturing Companies: The New Driver of Italian Competitiveness*, Springer, 2012). Queste imprese, "scoperte" da Fulvio Coltorti nelle pieghe delle statistiche di **Mediobanca**, hanno - è inutile dire - una dimensione più congrua delle piccole che le circondano ai rapporti colla finanza e coi mercati esteri.

Infine, ma non ultimo per importanza, e recentissimo c'è il progetto Confindustria per l'Italia

(scaricabile in www.confindustria.it). Il progetto inserisce le problematiche dell'industria nel quadro più vasto e completo del rilancio dell'economia italiana. L'approccio è un po' diverso, più direttamente e dettagliatamente propositivo, ma l'accento cade ancora sullo sviluppo manifatturiero.

Si tratta, insomma, di riprendere un discorso che è sul tavolo da tempo: la formulazione di una politica industriale che soddisfi le ambizioni delle giovani generazioni, ma che, al tempo stesso, non getti via, come una scarpa vecchia, il frutto degli sforzi delle generazioni passate. Anzi, faccia leva proprio su quei frutti, che vanno anzitutto preservati dalla minaccia di distruzione che la crisi ha portato e che può essere scongiurata solo facendo ripartire l'Italia. Perciò tornare a crescere non solo è possibile, ma è un dovere etico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



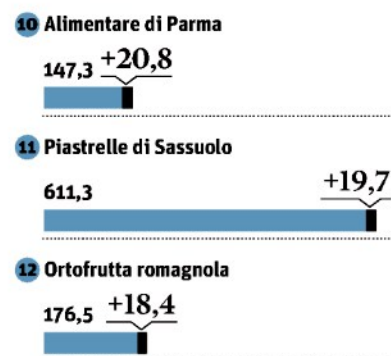
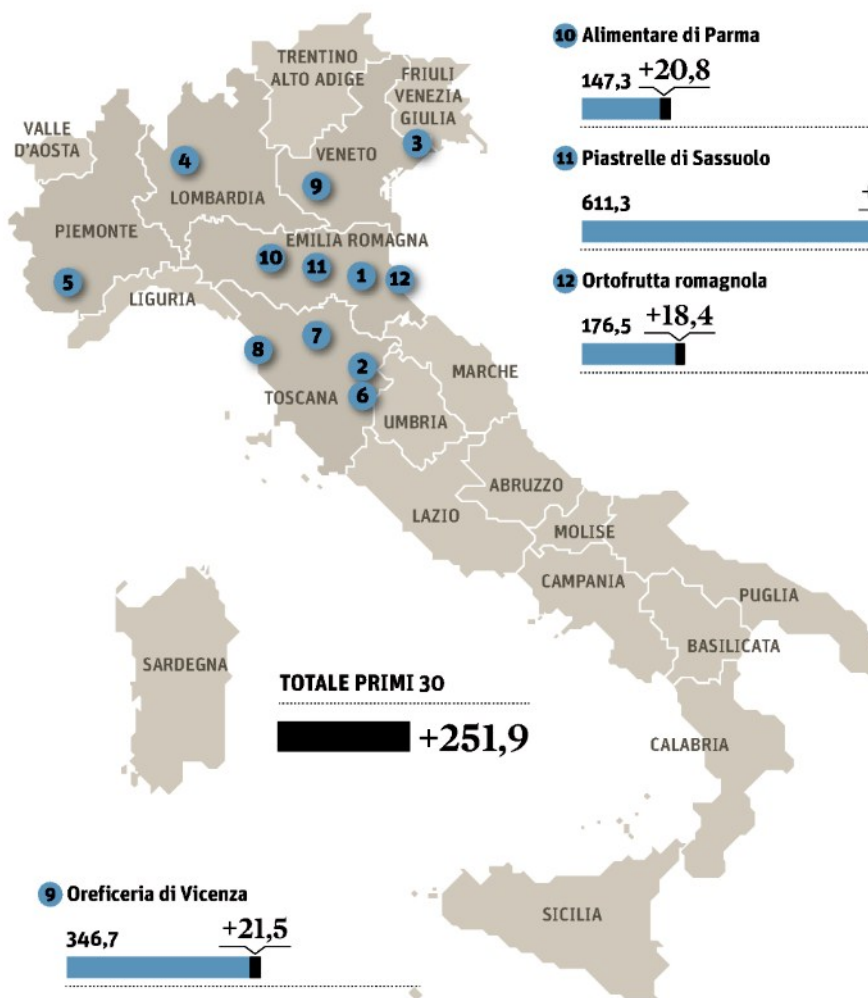
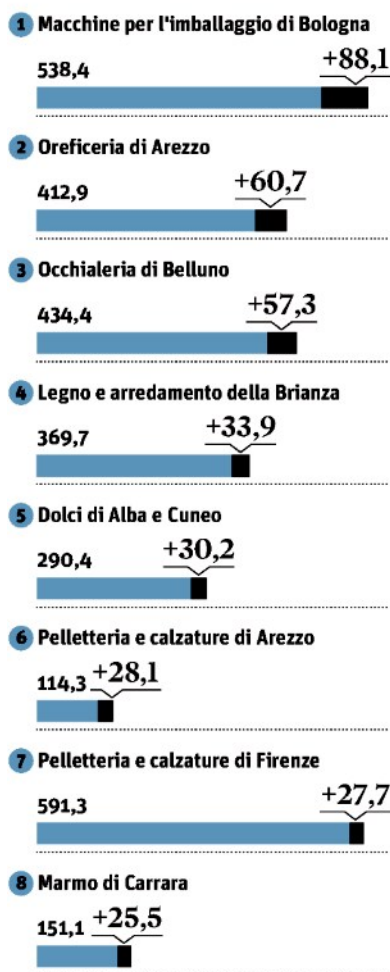
Meccanica strumentale

- Con la definizione di meccanica strumentale si indica quel settore strategico dell'economia italiana che riguarda la produzione di macchinari o impianti destinati a settori produttivi (macchine utensili, macchine tessili, le macchine agricole). Il settore è caratterizzato da una fortissima propensione all'export e ha un elevato tasso di competitività



Principali distretti e regioni con crescita dell'export più elevata

Differenza tra 3° trimestre 2012 e 3° trimestre 2011. In milioni di euro



Le esportazioni distrettuali nelle regioni italiane. Differenza tra 3° trim. 2012 e 3° trim. 2011. In milioni di euro

Nord-Ovest		Nord-Est				Centro		Sud				
Piemonte	Lombardia	Emilia R.	Trentino A.A.	Veneto	Friuli V.G.	Toscana	Umbria	Marche	Campania	Sicilia	Abruzzo	Puglia
+22,1	-70,3	+162,6	+28,3	+108,2	-121,7	+137,4	+9,9	+1,5	+16,8	+5,9	-19,5	-29,8
Totale primi 30								+251,9				

Fonte: Monitor dei distretti di Intesa Sanpaolo